

R
I
T
I
R
O



di Avvento

Domenica 27 nov 2011

Riflessione di Don Pietro Adani

Il ritiro sarà così strutturato. Inizieremo con una mia riflessione sul tema “La famiglia genera la vita”, secondo il cammino iniziato con le famiglie – anche se oggi chiaramente terremo conto della particolare composizione dell’assemblea. Al termine vi invito a rimanere in silenzio, sia in chiesa sia fuori, sia negli altri locali predisposti.

Alle 17.30, liberamente, chi vuole può fare un momento di confronto personale, per condividere la parola ... lo lasciamo libero, chi lo desidera lo fa chi non lo desidera rimane in silenzio nel raccoglimento della riflessione.

Alle 18.15 chiudiamo con la preghiera dei vesperi.

Ci accompagneranno due brani tratti da Genesi 1,27 e da Genesi 2.

Dio creò l'uomo a sua immagine; / a immagine di Dio lo creò;/ maschio e femmina li creò.

Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli corrisponda". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta". Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

Un modo corretto per leggere questi brani ce lo insegna l’apostolo Paolo nella lettera agli Efesini, al capitolo 5.

Questo mistero è grande; dico questo, riguardo a Cristo ed alla Chiesa. Ma d'altronde, anche fra voi, ciascuno individualmente così ami sua moglie, come ama se stesso; e altresì la moglie rispetti il marito

Cosa ci interessa di questo testo, e interessa tutti? Non di rinchiuderlo in una lettura immediatamente riportata al me e te (che potrebbe essere la prima tentazione), non interpretarlo per quello che sta dicendo a noi, quasi la ricerca della ricetta magica dell’amore. No, prima di tutto io qui devo capire che Dio vuole farsi conoscere. Esprime, questo testo, ciò che è il segno comune in tutta la storia della salvezza.

Certo che da questa rivelazione io posso cogliere ciò che è essenziale per la mia vita, come insegnamento e come prassi; una parola che mi aiuterà a muovermi, a orientare la mia vita verso quello che mi preme di più, ma il primo concetto è che Dio vuole farsi conoscere. Ci sembra anche normale, facile – noi desideriamo essere conosciuti – ma ben difficilmente ci facciamo conoscere. Dio lungo tutta la storia della salvezza fa di tutto per farsi conoscere, per rendere possibile l’incontro. Nella vita dell’uomo è più facile che noi desideriamo essere conosciuti che farsi conoscere.

Vediamo come Dio, a iniziare dalla creazione stessa – e lo ritroveremo spesso nei temi del vangelo riferiti al Regno dei cieli – intende riportare tutto lì, al Regno dei Cieli; tutte le similitudini esprimono il desiderio di Dio di farsi conoscere, farsi conoscibile a noi. Il mistero grande di cui parla Paolo nella lettera agli Efesini non è tanto il mistero della relazione tra uomo e donna ma piuttosto il mistero d’amore fra Cristo e la Chiesa.

E’ un procedimento che parte dal basso; partendo dal basso Paolo ci aiuta a capire come la realtà concreta può condurci a comprendere la realtà di Dio.

Partiamo dal primo brano: “Dio creò ...” Lasciamoci prendere da questo verbo, creare. Cos’è l’opera di Dio e cos’è la nostra opera se non partecipare a questa creazione? La creazione di Dio, questa eccedenza ... noi siamo frutto di un’eccedenza di Dio. Noi lo capiamo, Dio usa tutte le esperienze umane, a partire da Gesù, per farsi conoscere da noi. E’ l’insegnamento che nella semplicità dobbiamo recuperare anche noi, farci

conoscere. E non dare mai per scontato questo, così nella relazione della comunità come in ogni relazione umana; non diamolo mai per scontato, ne avrò bisogno sempre perché l'atto della creazione di Dio non è mai compiuto, non è finito.

Non sono stato creato quando sono stato concepito – questo ce lo ricorda la natura – ma Dio ha messo un principio creativo nel quale chiama l'uomo a cooperare. Io entro dentro in questa rivelazione sapendo che nella storia dell'uomo ogni giorno devo svelare all'altro chi sono, devo farmi conoscere. E questo farmi conoscere non è semplicemente entrare in una pretesa; è il farsi conoscere di Dio e Dio non ha una pretesa sull'uomo; si fa conoscere nella sua infinita libertà d'amore, questa eccedenza d'amore. Dio fa conoscere all'uomo ciò che è bene per l'uomo, Dio svela all'uomo ciò che è bene per lui.

E' bene entrare dentro questo stile: quanto la mia vita è stata capace di stare dentro una creazione che è evoluzione, cammino, compimento?

Dio creò ... c'è un uscire di Dio, e l'amore è questo uscire da me. La forma di guarigione più grande è smettere il nostro egocentrismo ed uscire da noi stessi. E' l'estasi, l'estasi del mistico, l'estasi dell'amore è questo Dio che ti rapisce, ma è un Dio che per primo esce da se. L'esperienza dell'esodo è l'esperienza dell'amore – dalla schiavitù alla libertà. Nessuno si dà la libertà da solo, tutti siamo nella necessità di essere liberati.

E allora la fecondità è segno dell'amore pensante di Dio; non è un amore improvvisato quello della creazione. Mai stancarsi di meditare sul creato! Mai lasciarsi togliere dalla via più immediata dello stupore. Il creato è un dono originale e originato per l'uomo, segno di un'eccedenza che va a perdersi nei dettagli più infiniti, tanto che noi non riusciremo mai a contemplarlo tutto, è infinito. Abbiamo una percezione minima eppure dentro questa c'è il senso della nostra chiamata: un amore senza confini. Quel *fino alla fine* di Gesù Cristo esprime questo, un fino al compimento cioè un amore che non sarà più arrestabile, come la creazione; è un atto che si perpetua per sempre, evolve e chiede a me, ogni giorno, di essere accolto, senza pretese.

La vera follia è, nella sua semplicità, il più grande mistero da indagare: creati a immagine di Dio. E' una follia, e nella sua semplicità è il più grande mistero che dobbiamo indagare, tutto porta l'impronta di Dio. Siamo chiamati a questo rispetto per il creato, proprio perché ci parla di Dio. E verso la creatura, sempre e comunque, nel mistero dell'amore di Dio e sempre parola esplicita fatta carne, parola esplicita dell'amore di Dio per me.

Come dice Agostino: percorri la via dell'uomo e incontrerai Dio. Allora oggi lasciamoci ferire il cuore da questa verità: essere a sua immagine, ricca di straordinaria fecondità nella nostra vita. Nella traccia imperfetta lasciata dal creatore sulla creatura c'è tutto ciò che mi serve per arrivare a Lui. Nel vangelo di qualche giorno fa, capitolo 25 del vangelo di Matteo ... *l'avete fatto a me*; se non entriamo nell'immagine e somiglianza di Dio non capiamo cosa vuol dire; "ogni volta che avete fatto una di queste cose a uno dei più piccoli l'avete fatto a me". Questo finale abbraccia il principio della creazione; Gesù Cristo rivela ciò che era già da principio, così evidente e così facilmente dimenticato, così semplice e così a volte difficile da penetrare, approfondire. Gesù non ha paura del paradosso di entrare e di essere conosciuto per quello che io sono, riconosciuto in ciascuno di voi. Quel *l'avete fatto a me* dovete vederlo proprio come Dio che non ha paura di essere te, e non te nel momento in cui sei forte dei tuoi principi cristiani, o forte della tua fedeltà matrimoniale, o delle cose più belle che ti possono appartenere: i tuoi figli o le tue sicurezze ... Dio non ha paura di identificarsi con la tua vita nel momento in cui sei adultero, quando ti sei prostituito, ti sei chiuso e rattrappito nel peccato, sei sconfitto; in quei momenti lì sei carcerato, sei prigioniero, malato e in quei momenti lì Dio non ha paura che tu sia riconosciuto come Lui, che sia quello lì. Questo mi interessa di Dio, questo mi provoca di Dio, perché allora saltano tutte le logiche perbenistiche, questo mi provoca perché vuol dire che io non sono solo. E' proprio in quei momenti lì che io mi sento solo, di fronte al coniuge, soprattutto di fronte al coniuge, dentro la comunità, dentro la società quando non riesco a stare a quell'altezza che pure ho detto con le parole. *L'avete fatto a me*. Questo mi interessa di Dio, questo mi rapisce. Quel me non è un altro, non è l'altro che devo cercare, ma prima devo essere io consapevole e accettare che Dio dica: *l'hai fatto a me*. Solo in quel momento inizia il pianto della conversione, e della confessione cioè della professione di fede.

Agli inizi la vera confessione nella chiesa era la professione di fede perché non abiuravi Dio. Allora la vera professione di fede, all'inizio di questo anno, è dire: sì, credo, credo in Dio Padre Onnipotente e infinitamente

misericordioso che si riconosce in me. Quando mi sento in quell'abisso, chiuso, Dio si incarna in me. Sono chiamato quindi in questo momento, quando io sono così, a far nascere l'opera creativa di Dio.

Allora mi chiedo: quanti bicchieri d'acqua fresca ho accettato, quante volte mi sono lasciato visitare in quei momenti lì, mi sono lasciato caricare come quell'uomo abbandonato sulla strada, percosso? Quante volte nella vita matrimoniale mi sono lasciato amare? Non nel momento in cui mi sentivo sicuro di fare bene, ma nel momento in cui non volevo essere scoperto!

Io non esisterei se non fossi quotidianamente nel pensiero di Dio. Dio mi crea, adesso; in questo momento Dio sta creando, sono nell'esistenza di Dio, il suo pensiero è per me. E in ogni istante mi dona a me stesso, ogni istante mi ricevo da Lui; adesso, in questo momento, io pienamente sto ricevendo l'esistenza da Dio. In questo secondo che sta scoccando, in questi minuti posso stare in silenzio a pensare che se sono è perché sono presente all'Onnipresente, sono nell'amore di Dio o non sarei, e mi ricevo pienamente da Lui.

Allora questa chiamata all'esistenza che si compie in questo istante è allo stesso tempo, immediatamente, chiamata al servizio. Cioè a diventare partecipi della creazione, e siccome la creazione è un atto gratuito, senza pretese non può che essere identificata lì, in quel modo lì, nell'essere servo della creazione, servo del creato. Dio mi libera, Dio cerca cuori liberati che possano partecipare con Lui alla creazione.

Quindi quest'essere immagine di Dio è l'esperienza dell'uomo-piccola chiesa, l'uomo-comunità, l'uomo che sta in relazione; dov'è il peccato? E' nell'uomo che si chiude alla relazione, e si chiude di fronte all'altro. Essere in relazione vuol dire però rinunciare all'integrazione perfetta. Noi abbiamo un po' il mito della relazione, perdendo di vista proprio la bellezza del vangelo, la carnalità del vangelo, dimenticando di essere fatti di questa splendida materia.

Essere in relazione è rinunciare all'integrazione perfetta un po' idealizzata, ma capire che nel momento in cui sono in relazione mi completo in questa creazione continua, entro dentro questa partecipazione di creazione. Il gusto della storia d'amore della comunità non è nell'essere arrivati ma sta nel riscoprire la gioia del pellegrinaggio. Se sono in cammino so di non essere arrivato e l'altro riesco a riconoscerlo appunto come una persona in cammino e non come colui che mi toglie una perfezione che pretendo di avere acquisito essendo arrivato.

Quante volte pretendiamo di sentirci arrivati, nella nostra bella poltrona ... che è una dimensione anche giusta ... io non so che poltrone ci saranno in paradiso ma io credo che il paradiso sia entrare pienamente nell'esperienza della creazione dove perfettamente coincideremo, senza la ferita del peccato, con questa creazione continua, dove quello che ha operato in principio non è che avrà fine ma si perpetuerà in una perfezione che ora possiamo forse solo intuire ma non possiamo contenere. L'intelligenza intuitiva è una facoltà dell'uomo e quante volte si son fatti prodigi grazie a una intelligenza intuitiva, quando non avevi proprio tutto chiaro ma quell'intuizione lì è stata talmente decisiva ... che ti sei giocato la vita con quella donna lì, e non con un'altra; o quell'intuizione che ti ha permesso di dar da mangiare a tante famiglie.

L'intelligenza intuitiva è degna dell'uomo creato che raggiunge Dio, ma è degna proprio perché non la possiedi: lo puoi solo intuire, nel momento in cui l'afferri lo perdi; nel momento in cui lo vuoi ecco che l'hai sciupato perché quell'istante è già passato. L'intelligenza intuitiva è quella che ti fa stare dentro una prospettiva con l'umiltà di chi non può possederla ma sa goderla per quell'istante lì, e metterla in pratica, cioè diventare servo di quell'intuizione. E' un frammento dell'amore di Dio che ti regala.

Maschio e femmina li creò. E' un'opera narrativa questo mistero, è un'intuizione anche questa che nel momento in cui è scritta nero su bianco presenta già tutti i limiti, ma non deve essere precisa bensì una traccia che ti permette di intuire, di entrare dentro tu. Dio ama di un amore personale ciascuno di noi, essere in relazione vuol dire acquisire questo stato di vita pellegrinante. Di fianco a me ho uno che sta camminando con me, e il dono più grande, in effetti, qual è se non quando nella comunità cristiana sperimentiamo che l'altro è in cammino con me? E lo rispetto in tutta la sua alterità: simile eppure totalmente diverso. Ciò che mi rende uomo è stare in relazione, partecipare di quella creatività originale di Dio come trinità d'amore, che eccede.

E' solo stando in questa relazione che mi porta a uscire fuori di me, nell'insegnamento di Cristo, io riesco anche ad accedere a quell'amore, il più difficile: l'amore per i nemici, per colui che è diverso da me, per colui che ostacola. Ma non è forse vero che questo è uno dei momenti più difficili ma veri della vita, quando incontriamo qualcuno che ma noi sempre a pretendere che sia simile a noi ... ma attenzione, la traduzione è un po' ... strana, *quest'aiuto simile* non è correttissima. La donna è sì simile ma totalmente diversa, e la tentazione di voler tutti simili è pretendere in fondo di appropriarti dell'altro.

C'è una gradualità nella scoperta di Adamo, e dell'uomo, per vincere la tentazione di rendere l'altro simile a sé stessi. E nella vita matrimoniale questo viene fuori spesso, vuoi l'altro simile a te, vuoi un altro te stesso, e inevitabilmente non lo rispetti più nella sua alterità che ti completa ma lo vuoi proprio simile! che pensi come te, che ragioni come te, che faccia la spesa come vuoi tu, che ti porti in vacanza dove decidi tu ... eh accidenti, in quel momento lì l'hai reso simile e per forza che ti senti sola, e per forza sei solo perché tu, uomo, vivi in questo possesso cronico di rendere l'altro simile.

Ma la similitudine non è un possesso che toglie, è l'accesso al mistero dell'altro che ti permette di cogliere *il mistero* che è Dio. Non dimentichiamolo mai: non siete insieme, non siamo insieme come comunità per fare comunella, siamo insieme per fare l'esperienza del fuoco dell'amore di Dio, per farci rovinare dentro, incandescente, dal fuoco che purifica. E come fuoco incandescente fonde, ma la comunità non è il luogo dove io mi siedo, dove rendo simile l'altro, ma il luogo dove proprio la diversità, il nemico, colui che mi ostacola mi costringe a una profondità che troppe volte l'amico non mi fa raggiungere.

Provate a pensarci e a rifletterci: quanti sono gli amici che hanno la libertà di dirvi ciò che è vero per loro di voi? Quanti sono? Per fortuna avete qualche nemico che nel momento della rabbia, o dell'invidia vi dice qualche verità, acida; togliete tutto l'involucro, tutto togliete, perché si ascolta l'acido e si scorda il resto, ma prendete la verità che è uscita. Togliete tutta quella roba lì ma quella verità lì, delle volte, arriva solo in quei casi, e la rifiutate, e vi scomponete perché c'è qualcosa di vero.

Chi è che ha un amico che ha la confidenza di mettere in pratica il vangelo, che ti prende con sé e ti dice: guarda, secondo me lì non ci siamo? Questa è una comunità cristiana, perché quell'amico lì ti edificherà, Ma cosa ci nascondiamo a fare? Chè voi forse non vedete come son fatto io come prete? Non vedete le mie lune, le mie intemperanze, il mio essere a volte cupo, a volte passionale ... si capisce, son fatto così perché bisogna nascondersi? Certo che non accetti quella parola se non è una parola libera ma se è una parola amante tu la desideri perché sai che ne hai bisogno e non perché non ti conosci del tutto ma perché sei tu che non ti accetti e solo l'amico, solo il coniuge amandoti ti riconcilia. Non per giustificarti, ma ti dà la fiducia per uscire, giocarti, di vederti non più carcerato nel tuo peccato che conosci fin troppo bene.

Cosa abbiamo fatto, del resto, tutti noi di Gesù Cristo? Tutti noi abbiamo costretto Gesù Cristo a morire in croce, tutti noi non quelli di duemila anni fa, tutti noi. Avevamo bisogno che morisse in croce, non potevamo essere così sfacciatamente onesti da ammettere di fronte a Dio che per credere a Lui avevamo bisogno che parlasse la nostra lingua e che morisse per amore. E' quella parola che è diventata eterna, quel Dio che io ho crocifisso e devo svelare a me stesso di aver crocifisso ... un Dio che non è scappato, è restato lì, dalla croce mi ha guardato ... Solo per questa via posso capire colui che mi è nemico.

Questo è il senso dell'amore sponsale sapete, perché, diciamo pure, è lì che si nasconde il nemico se lì c'è il dono; se lì c'è il dono della vostra unione state tranquilli che prima o poi avrà il volto di vostro marito, o di vostra moglie, che avrà un buon motivo per fare diversamente se non riuscirete più a renderlo simile. Ma io posso amare quel nemico, posso dare la vita, proprio perché so che lo faccio a Lui. Senza la contemplazione dell'eucaristia, senza restare dentro l'eucaristia con il vangelo io l'altro non lo vedrò mai così, così bello.

E possiamo dircelo, le mogli vi piacciono quando son tutte belle ordinate ... ma non è un inquinamento culturale? E' questa l'immagine e somiglianza con Dio? Non stiamo un po' eccedendo con questo estetismo, maschile e femminile? Non è che il bello lo stiamo esasperando. lo stiamo portando all'estetico? Non è che immagine e somiglianza di Dio è la bellezza di un volto che non ha più aspetto perché sta amando?

Qui c'è una vera conversione che devo operare altrimenti, senza accorgermene, questo inquinamento culturale mi porta comunque a identificare il piacere lì. Ma se guardo all'eternità cos'è la bellezza di mia moglie? qual è la vera bellezza di mio marito. Certo, non possiamo pensare a un Giuseppe brutto, o alla Madonna ... è inconcepibile, ma guardiamo a cosa è la vera bellezza. Tu sei il più bello dei figli dell'uomo perché hai dato vita. Anche se questa bellezza a volte ho bisogno di intravederla. Quelle umanità ferite, anche esteticamente ferite, ma che trasudano della bellezza di Dio.

Diceva don Mario: "E' Cristo che mi fa l'immenso dono di venirmi incontro nel povero.". Nella relazione coniugale è Cristo che ti viene incontro, nella comunità parrocchiale quel povero è Cristo, quello che ti fa scomodare, quello che ti chiede il radicamento del tuo cuore su Cristo; dentro non ci stai senza Cristo. Senza Cristo inizi a giustificarti e quando inizi a giustificarti nel vedere la realtà è il momento in cui tu hai

abbandonato la preghiera, e la preghiera è entrare con la vita dentro Dio, è uscire con l'amore per la vita, la tua vita di adesso.

Non ami la tua vita? Prega, cioè portala davanti a Dio. Non riesci a voler bene a tuo figlio, a quella persona nella tua comunità parrocchiale? Benissimo, questo non ti scandalizzi, capita, fa parte delle relazioni umane – non idolatrarle ma stai davanti a Dio! *Ci sono stato tre giorni ...* ma cosa sono tre giorni? stacci, magari ti farà bene sapere che in quella relazione farai sempre un po' fatica ... E lì torniamo all'idolatria del maschile e femminile come completamento del tuo bisogno. Non è questo che rende interessante la vita di coppia, e la vita di comunità.

Allora mi chiedo: quali sono gli incontri che a volte fuggo, evito? Perché? Quali sono le persone che sento come ostacolo nella vita di fede, nella vita affettiva, d'amore?

* * *

Passiamo all'altro brano. *Non è bene che l'uomo sia solo.*

Questo lo sentiamo vicino tutti. Tutti siamo malati di solitudine, a volte basterebbe ammetterlo. Lo ripeto spesso ai ragazzi, lo dico a voi, lo dico anche a me. Cosa ti costa fare una telefonata e dire: "Mi sento solo, ho bisogno".

Voglio fargli un aiuto che gli sia simile. Qual è la mia solitudine? Anche nel matrimonio c'è una solitudine. Noi in questa terra dobbiamo coesistere un po' con questa solitudine. In questo caso però dobbiamo intendere: non è bene che l'uomo sia spezzato, perché quando diciamo uomo ricordiamoci che parliamo della persona, maschio e femmina, l'uomo in comunità, l'uomo in relazione. Non è bene che l'uomo non sia in relazione. Anche i monaci, gli eremiti stavano in relazione. Era una scelta di relazione quella e non di isolamento e di solitudine. L'uomo non può essere spezzato perché altrimenti la solitudine diventa il luogo dell'idolatria di te.

Gli uomini soli sono spesso volte coloro che hanno idolatrato sé stessi, e sono rimasti soli. Non ci sono possibilità di entrare in relazione autentica con loro ... e come soffrono di questa solitudine. E questo vale anche per la famiglia; e come società, come comunità cristiana dobbiamo ritrovare la forza di credere e di stare in relazione, di starci dentro questa relazione. Diamo troppo poco tempo a questo; non sono le riunioni che ci salveranno, saranno gli incontri e gli incontro sono il frutto della capacità di desiderare gli altri, della capacità di entrare nel pensiero creativo di Dio.

Dicevamo dell'aiuto ... la pienezza dell'uomo è la fecondità. Dov'è che Cristo è pienamente uomo? E' nella fecondità del dono della sua vita.

Il Signore vide che si era avvicinato per guardare e Dio chiamò dal cespuglio:

- Mosè, Mosè!

Egli rispose:

- Eccomi!

5 Il Signore gli comandò:

- *Fermati lì! Togliti i sandali, perché il luogo dove ti trovi è terra sacra! 6 Io sono il Dio di tuo padre, lo stesso Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.*

Mosè si coprì la faccia perché aveva paura di guardare Dio.

Il Signore aggiunse:

- *Ho visto le disgrazie del mio popolo in Egitto, ho ascoltato il suo lamento a causa della durezza dei sorveglianti e ho preso a cuore la sua sofferenza. 8*

Sono venuto a liberarlo dalla schiavitù degli Egiziani, lo farò uscire da quel paese e lo condurrò verso una terra fertile e spaziosa dove scorre latte e miele: cioè nella regione che ora è abitata dai Cananei, dagli Ittiti, dagli Amorrei, dai Perizziti, dagli Evei e dai Gebusei. Il grido degli Israeliti è giunto fino a me e ho visto come gli Egiziani li opprimono. Ora, va'! Io ti mando dal faraone per far uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti.

Mosè rispose:

- *Ma chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?*

Allora Dio gli disse:

- *Io sarò con te! E questo sarà per te il segno che proprio io ti mando: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi verrete ad adorarmi su questo monte.*

Ho visto, ho ascoltato, ho preso a cuore. Ecco la solitudine di fronte a cui Dio non rimane indifferente – siamo nel libro dell'Esodo come avrete capito, che ci aiuta a ricordare ciò a cui siamo chiamati anche noi. E mi chiedo: che cosa vedo? che cosa ascolto? *Ho visto, ho ascoltato, ho preso a cuore: sono venuto a liberarlo ...* questo è l'amore, questo è amare, questo è ciò a cui ciascuno di noi è chiamato.

La domanda, allora, è: che cosa vedo io? poi ce lo chiediamo insieme, in due; e poi ce lo chiediamo in quattro: che cosa ascoltiamo di questo popolo? E che cosa sta a cuore, cosa c'è nel mio cuore? Questa è la chiamata che Dio fa a Mosè ma oggi rinnova a ciascuno di noi; *un aiuto che gli sia simile.* Ha ascoltato l'uomo fin dal principio, e ascolta ciascuno di noi, anche noi siamo chiamati ad entrare in questa prospettiva: cosa vedo, cosa ascolto? Se tutto il giorno non ho mai tempo, non penso mai, non rifletto mai ... ma è evidente che non senti più! Se tutto il giorno vedi le cose di questo mondo come puoi pensare di vedere. E' la nostra eterna presunzione: di credere di vedere, di ascoltare e perciò di stare già facendo. Invece il Signore dice – nel silenzio! - : “Togliti i sandali, sono il Dio dei vivi, ho visto, ho ascoltato, ho preso a cuore, sono venuto a liberarli”.

E poi cosa fa di straordinario? “Vai tu.” Quel vai tu a Mosè è uguale al nostro. Cosa va a fare Mosè, chi è Mose per poter andare a dire al faraone tutto quello che potrà dire? Vale tanto quanto io andassi ora in Piazza Prampolini a dire a tutte le genti che incontro: guardate che Dio vuole che si liberi il popolo. Né più né meno, è così. Noi pensiamo a Mosè come a un super-eroe, si toglie la casacca e spunta la S di Superman ... noi vorremmo tutti essere dei super-eroi. No, qui c'è solo la fiducia e Dio rinnova oggi a noi questa chiamata.

Non è bene che l'uomo sia spezzato. Oggi nella comunità sentiamo questa chiamata, vogliamo sentire questa chiamata per la famiglia, credere che è la pietra più importante nella società civile; a noi è chiesto di annunciarlo, in una coerenza umile proprio perché siamo i primi ad essere stati guariti, a chiedere quotidianamente la guarigione in una parola creativa. Solo liberati possiamo liberare, e salvati salvare, guariti e guarire.

Dentro di me avviene questa cosa strana per cui contemporaneamente mi sento nella necessità di essere guarito mentre guarisco l'altro, cioè mi dono. Qual è il primo tranello in cui cade un adolescente ... o forse anche un genitore verso i figli: “Prima il dovere ...” ma cos'è il dovere, cosa vuol dire prima il tuo dovere. A cosa sei chiamato nell'educazione di tuo figlio? A una responsabilità, a una corrispondenza dove la sua vita è una vita fatta per essere chiamato ad una libertà. E senza un allenamento, in casa, fuori casa alla gratuità vedrai solo delle persone che basteranno a sé stesse, sapendo che per natura non si basta a sé stessi.

Cosa chiederei per farmi aiutare oggi, a mia moglie, a mio marito? E' la domanda più bella che puoi fare a tua moglie, a tuo marito, all'amico: mi aiuti? Quando vostro figlio ve la fa questa domanda non vi sentite vivi? O quando tuo marito lo senti davvero nella difficoltà e ti sta chiedendo un aiuto che è vitale per lui ... e capisci che in quella richiesta c'è il *ti amo* più necessario alla tua vita, ti sta dicendo un *ti amo* che non ti ha detto tutte le volte che l'ha fatto per secondi fini, sta svelando una significatività della tua vita straordinaria, che ti fa uscire da tutte le tue paranoie e insicurezze. Mi aiuti? Cioè mi salvi?

Qual è la professione di fede più bella se non quando Pietro ha detto, nel mezzo della tempesta, a Gesù: “*Signore, salvami*”. E ce ne è voluto per fargliela dire, ma Gesù ha voluto che quel grido di Pietro che è un po' testone lo potesse dire per tutti noi, che fosse un'esperienza condivisa per tutti noi ... non bastare a te stesso, sennò ti spezzi, ti dividi anche se formalmente sei unito sei diviso.

Quando è stata l'ultima volta che hai chiesto aiuto? Non quella richiesta lamentosa – un elenco infinito che potreste bene esemplificarvi a vicenda – non quello lì, non è quello l'aiuto; ma è l'aiuto profondo ...

Come famiglia a chi abbiamo chiesto aiuto? A cosa abbiamo chiesto aiuto?

Dio non ha avuto paura di chiederlo. Abbiamo letto l'episodio di Mosè, la creazione, la storia... Dio è l'unico che non ha avuto paura di chiedere aiuto, manifesta quasi un tratto ... sembra forse quasi una bestemmia, in chiesa poi è terribile – della sua grandezza! non è l'aiuto lamentoso ma è partecipare alla storia

della salvezza. Non siamo un accidente irrisorio ed insignificante nella storia della salvezza dell'umanità; l'umanità è il luogo della salvezza, il luogo della fecondità e dell'espressività della creatività di Dio per gli altri.

Questo è il senso dell'elezione; Dio elegge un popolo per la salvezza di tutti, Dio dona talenti a una persona perché siano significativi per tutti. Dio non ha paura di donarteli. La vocazione è questa chiamata. È una provocazione alla tua vita non per il tuo bene, semplicemente, ma è per tutti.

E' l'eucaristia, *dato per voi e per tutti*. E quel per tutti si realizza nel momento in cui io mi comunico all'eucaristia. Solo nel momento in cui ricevo l'eucaristia obbedisco alla volontà di Dio che mi sta chiedendo aiuto – mi aiuta a darmi a tutti, a farmi visibile a tutti, a farmi udibile a tutti? Questa è l'opera prodigiosa dei catechisti, degli educatori, delle famiglie, dei servizi che facciamo con *la goccia* in tutto noi rispondiamo all'umiltà di Dio che potrebbe fare tutto da solo ma ha capito che non è bello così - è un Dio trinitario il nostro - che la cosa più bella è fare insieme, è un bellissimo gioco di squadra.

La condusse all'uomo. Ricordiamocelo sempre questo. Possiamo immaginare questa navata straordinaria, era la basilica della natura quella del giardino terrestre, e per la prima volta Dio ha accompagnato un parto – è stato il primo ostetrico, non lo so! – Dio compie un gesto straordinario, accompagna la donna all'uomo; Dio fa quello che poco dopo raccomanderà, lascerà la donna all'uomo.

Immaginate quel momento lì, qui un padre penso possa capire meglio di quanto io possa far intuire – per un padre lasciare una figlia!!! preferirebbe forse lasciare la moglie, per dire! – Dio è il primo padre che ci insegna a lasciare, ma accompagna. La donna allora è dono, di Dio. Non uscire mai da questo; Dio che ti ha donato il dono più bello: quella donna, non una donna a caso, quella donna.

Quel gesto è il gesto che Dio compie ogni giorno che vi svegliate, ogni volta che vi incontrate, è Dio che vi concede l'altro, vi regala l'altro, vi dona l'altro. E' Lui che rimane protagonista di questa storia, che la governa, anche nei momenti di scoramento, di difficoltà, di sfiducia è Lui che rimane Signore della storia.

Allora l'atteggiamento nostro sarà quest'atteggiamento d'accoglienza – e vale anche per le donne, naturalmente – dove l'uomo finalmente ... pensate il prodigio, quando la donna è così, carica di Dio l'uomo parla! Quindi si guarisce così il mutismo dell'uomo, che era stato addormentato da Dio – forse per qualcuno c'è rimasta troppa sostanza tossica! le donne se ne lamentano, ma ... – però questa bellezza della donna fa parlare l'uomo. Non ha parlato prima, ha dato sì il nome alle creature ma non ha parlato. Non ha parlato col creato, con le creature; quest'uomo ha parlato davanti allo stupore per questa donna, quasi si distrae da Dio. Capite? c'è Dio che accompagna la donna e quest'uomo parla della donna. L'uomo non può tacere, esplose, giubila, una parola di gioia, una parola che nasce dal dono.

Come si fa a far parlare un uomo? Col dono; un dono nella quotidianità, un dono che è traccia d'amore che l'uomo coglie ma che puoi fare solo se sei piena di Dio, cioè accompagnata da Dio. Tanto che Dio non ha paura di passare in secondo piano in quel momento lì, anche se rimane Lui il protagonista della storia. E giubila con l'uomo, come un buon padre contento di vedere questo ragazzino scalpitante gioire per il dono più bello.

Nasce una relazione che è sancita immediatamente; *l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno uno*. Uno, non concepitevi mai come due. Come comunità cristiana dovremmo imparare dalla piccola chiesa domestica, questo è il dono delle famiglie nella chiesa. Più di quello dei preti il vostro dono e ricordarci di essere uno, dove facciamo fatica ad andare d'accordo voi dovete essere maestri nel portare l'accordo e la comunione perché il vostro stile, il vostro dono, il vostro carisma è questo: portare nella comunità lo stile di essere uno.

Questo uno è l'alleanza eucaristica. E' strano, si è uno ma si è tre. L'altro è colui che vi unisce e sebbene tanti uno siete pur sempre tre! Nel momento in cui ci liberiamo di questa impostazione culturale ma recuperiamo l'impostazione biblica siete sempre tre. Più siete in Dio e più vi accorgete che siete uno eppure tre; segno di una fecondità ricevuta da Dio ma contemporaneamente espressa perché nel momento in cui la famiglia è uno è impossibile non essere fecondi. E la fecondità della famiglia non è tanto nel generare vita fisica, ma è nel generare vita, partecipare a questa opera creativa.

La comunità, nella moltitudine di uno diventa una, quei volti lì, unici, diventano un volto unico. L'uno non esiste per sé stesso, esiste solo quando è comunità.